

UP Comunità in Cammino

Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri"

N.2 Aprile 2021 - Notiziario dell'Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri" Parrocchie di Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa

*Gesù Nazareno,
il crocifisso,
è risorto, non è qui*

Notiziario dell'Unità Pastorale
"suor Dinarosa Belleri"
Parrocchie di Cailina, Cogozzo,
Carcina, Pregno e Villa



Autorizzazione Tribunale di Brescia
Nr. 2/1994 dell'1/2/94

Direzione:
25069 Villa Carcina
Via Roma, 21 . Tel. 030 8982069

Direttore responsabile:
Gabriele Filippini

In copertina:
*alba sul mare,
simbolo di rinascita*



Numeri utili:

Abitazione don Cesare:	030 8982069
Abitazione don Nicola:	030 8982731
Abitazione don Fausto:	030 7284260
Abitazione don Saverio:	030 881044
Canonica Cailina:	030 881126
Oratorio Carcina e pizzeria:	334 3855917
Oratorio Cogozzo:	030 8031479

www.villacarcina.org

e.mail: info@villacarcina.org
redazione.lasorgente@gmail.com

SOMMARIO

3	Editoriale
5	Chiesa in cammino - Un cammino con la coppia al centro - "Italia ripensaci" - Papa Francesco in Iraq, un viaggio storico
9	Unità Pastorale - La solitudine dei numeri primi - Speciale suor Dinarosa Belleri Venerabile
17	Pianeta famiglia
18	Catechesi e Sacramenti - Prime confessioni - PreAdo... Start-Up - Carnevale
23	Sguardo sul mondo - Uno sguardo in Etiopia. Uomo, dove sei?
26	RSD Firmo Tomaso
28	Comunità SIN
29	Parrocchia di Cailina
31	Parrocchia di Carcina
34	Parrocchia di Cogozzo
38	Parrocchia di Villa
41	Calendario dell'Unità Pastorale



EDITORIALE

Pasqua di speranza

Carissimi, auguri di Buona Pasqua, di una Pasqua carica di speranza. Ce n'è proprio bisogno!

"Per il cristiano augurarsi e augurare Buona Pasqua significa vivere lo stupore di un evento che fonda la fede. I racconti evangelici narrano di una meraviglia che incalza, di una meraviglia propagata da un contagioso annuncio, dapprima accolto con incredulità, quasi con imbarazzo e, alla fine, con una gioia indicibile, dopo l'incontro con il Signore risorto.

È lui che si rende presente nelle varie situazioni di vita narrate dal Vangelo: dalla paura dei discepoli barricati in una stanza all'incredulità di Tommaso, dall'ammarezza dei due discepoli di Emmaus alla ripresa del loro antico mestiere di pescatori sulle rive del lago di Genesareth. È lui che viene incontro ai suoi quando la speranza sembra perduta o, addirittura, rubata". (LB, Messaggero)

Troppe cose ci rubano la speranza, come in questi giorni. La pandemia che non sembra finire mai e tanti fatti dolorosi ci buttano nell'angoscia e talvolta nella disperazione; numerose situazioni di sofferenza e di morte, a noi vicine o lontane nel mondo, comunicate anche in modo violento e cinico, ci fanno star male.

Ma se perdiamo la speranza, non abbiamo più nulla in mano. Il mondo, senza speranza, è alla deriva; e vogliono questo i tanti sfruttatori della situazione e i profeti di sventura.

Noi cristiani non possiamo perdere la speranza! Se non portiamo noi nel mondo questa luce e questa forza, chi la porterà?

E noi cristiani rispondiamo con la fede

all'esperienza gioiosa con il Cristo morto e risorto. Noi crediamo nella Risurrezione, nella vita, nella vittoria del bene sul male, della giustizia sull'ingiustizia, del bene per tutti sugli interessi di parte... E dobbiamo crederci sempre di più; non tanto per le nostre capacità o per la buona volontà che ogni giorno possiamo esprimere, ma soprattutto perché Cristo, il Signore, è davvero risorto: Egli è l'autore della vita e, con il suo amore, ha vinto il male e la morte. Ha realizzato questa opera di liberazione dell'umanità - la salvezza - e la vuole estendere in ogni tempo e in ogni luogo.

se perdiamo la speranza, non abbiamo più nulla in mano

La speranza è la certezza che Dio porterà a compimento ciò che ha iniziato e realizzato; è fiducia nell'uomo e nell'umanità intera, che è resa capace di lottare contro ogni male, di costruire la pace e la giustizia, di rifondare l'essere umano nei valori più veri, come l'amore che si fa dono di sé.

Se crediamo in maniera così concreta alla risurrezione di Cristo e dell'uomo,



siamo in grado di fare molte cose, piccole o grandi, per il bene dell'umanità, per un mondo migliore, per una Chiesa più fedele alla sua identità e alla sua missione.

Questo lo possiamo realizzare già ogni giorno nelle nostre famiglie, nel lavoro e nella scuola, nella vita sociale, in parrocchia, dove ogni giorno vogliamo crescere nella fraternità, nel dialogo, nell'amicizia, nella bontà, nel servizio, nella disponibilità, nell'amore sincero.

A questo, credo, ci sia servito il tempo di questa quaresima: un tempo diverso e inimmaginabile, pauroso e doloroso e insieme propizio e creativo, che ci invita, da un lato, ad una fede più pensata e matura per divenire davvero testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo; dall'altro, ad una fede operosa che, riconoscendo nel volto del fratello il volto di Cristo, si declina - in famiglia e nella comunità - in opere di misericordia capaci di lasciar trasparire l'amore di Dio per ogni donna e ogni uomo, che con noi percorrono questo tratto di storia. Siamo chiamati, cioè, a mettere in gioco la nostra libertà e la nostra responsabilità di cristiani e di cittadini del mondo.

Speranza di un incontro.

Il Risorto - sappiamo - lo incontra chi lo desidera ardentemente, chi lo cerca con passione, chi è disposto a fare un po' di strada per incontrarlo. Le strade sono diverse per ciascuno, oggi come duemila anni fa, ma bisogna mettersi in cammino. L'invito dell'angelo alle donne del Vangelo il mattino di Pasqua è chiaro: *"Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"*.

Andiamo quindi in Galilea. Là siamo attesi. Galilea, per ciascuno di noi, è là dove

si innerva la vita di fede, di giustizia e di impegno per il bene comune; dove la solidarietà, generosa e instancabile, si manifesta libera e munifica a chi è nella necessità; è là dove si cerca con passione *"tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode"*. (Fil 4, 8)

È là dove Cristo ci offre la grazia di imparare ad accorgerci degli altri, a rapportarci a loro nel rispetto della loro dignità, della loro diversità; a rendere armonica la nostra personalità cercando un giusto equilibrio fra mente e cuore; a non cedere alla seduzione delle cose, ma ad utilizzarle con sobrietà e sapienza; a difendere la vostra capacità di amare da ogni pericolo e promuoverla secondo la sua vera natura, che è dono: dono libero, disinteressato, responsabile, generoso e gioioso.

Papa Francesco ci direbbe: *"Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura"*. Quindi, occorre muoverci! Andiamo dove Cristo ci ha dato l'appuntamento; bisogna lasciare le posizioni di sempre, scontate e andare verso qualcosa, verso Qualcuno, capace di renderci nuovi nel profondo: il Cristo Risorto. Con Lui potremo rinnovarci e rinnovare la Chiesa, la famiglia, il mondo.

Auguro a tutti una Pasqua di speranza vera, di vita nuova, di certezze vere, di amore disinteressato, sincero, di responsabilità.

Buona Pasqua.

don Cesare

CHIESA IN CAMMINO

Un cammino con la coppia al centro

Don Carlo Tartari, vicario per la pastorale e i laici, presenta senso e contenuti della nota "Misericordia e verità si incontreranno" stesa dal vescovo Pierantonio Tremolada.

Frutto maturo di un percorso che ha visto gli organismi di sinodalità impegnati attorno a tutta la dimensione della pastorale familiare. Così don Carlo Tartari, vicario per la pastorale e i laici definisce in questa intervista *"Misericordia e verità si incontreranno"*, la nota pastorale del vescovo Tremolada che, dentro all'ottica di un rinnovato slancio di un ambito significativo come quello della pastorale familiare, tocca il delicatissimo tema delle famiglie ferite.

Per un eccesso di semplificazione molti videro nel capitolo VIII di Amoris Laetitia, che è l'orizzonte di riferimento della nota del Vescovo, il sì di papa Francesco alla comunione ai divorziati risposati. È un rischio di interpretazione che corre anche "Misericordia e verità si incontreranno"?

È chiaro che quello della riammissione delle coppie ferite ai sacramenti è uno degli aspetti più delicati, ma non è la finalità ultima della nota del Vescovo. Il documento è qualcosa di diverso, di più ampio, perché presenta un cammino che non deve necessariamente concludersi con la prospettiva del ritorno all'eucaristia dei divorziati risposati. Questo, quando viene percepito come essenziale e fondamentale della coppia per l'ottica di integrazione piena nella comunità cristiana, è uno degli esiti possibili del cammino predisposto dalla nota che prevede anche un coinvolgimento della comunità. Questa deve essere formata e accompagnata a comprendere che il cammino indicato non è solo percorso "giuridico" che consente ai divorziati risposati di poter

tornare a fare una cosa sino a prima del percorso proibita, ma la dimensione esistenziale, vera, esperienziale di una piena accoglienza fraterna della coppia nella comunità cristiana.

Qual è il cammino che il Vescovo propone?

Mons. Tremolada nelle pagine della nota indica un percorso che, nella dimensione di un autentico accompagnamento spirituale, preveda l'affiancamento e la vicinanza alle coppie da parte di sacerdoti e di persone che siano in grado non solo di riscuotere la loro fiducia nel lasciarsi interrogare. In questa prospettiva il cammino non può essere rigido, anche se il Vescovo auspica che copra un arco temporale di almeno un biennio. Raccomanda anche che il discernimento non sia del presbitero che la accompagna, ma della coppia stessa.

La nota arriva a cinque anni dalla pubblicazione di Amoris Laetitia e alla vigilia di un anno a questa interamente dedicata...

Il documento si inquadra nell'orizzonte più ampio della pastorale familiare, che oggi propone molte sfide: invitare i giovani a riscoprire il matrimonio come via per la realizzazione della propria vocazione; quella della convivenza di cui vanno capite anche le ragioni e la natura e quella della denatalità. Sfide che indicano il bisogno di un rilancio di questo ambito pastorale.

da "La Voce del Popolo"

Luigi Zameli



La Diocesi di Brescia aderisce alla Campagna "Italia, ripensaci"

Il 7 luglio del 2017 l'Assemblea dell'Onu a New York approvava con 122 voti favorevoli il **Trattato per la proibizione delle armi nucleari**. Ha svolto un ruolo importante, attraverso un'intensa attività di sensibilizzazione, la campagna "Italia, ripensaci" per chiedere anche al nostro Governo di aderire al trattato; nella provincia di Brescia sono state raccolte molte adesioni tra Comuni, parrocchie e associazioni. Ad oggi la firma dell'Italia non è ancora arrivata, ma il Trattato (51 i Paesi firmatari tra cui il Vaticano) è entrato in vigore il 22 gennaio scorso. La Diocesi ha deciso di aderire alla campagna "Italia, ripensaci", si conclude così un percorso di confronto e di studio sul tema del disarmo iniziato tre anni fa con il vescovo Pierantonio. A seguire alcuni significativi passaggi dello scritto di mons. Tremolada: "Nel recente messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della LIV Giornata mondiale della pace, il Santo Padre auspica che in quest'anno si possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli stati. Per questo si fa promotore di una rinnovata cultura della cura che sappia radicarsi nella Rivelazione e nei principi della dottrina sociale della Chiesa che dalla rivelazione stessa traggono origine e orientamento. [...] Nella nostra diocesi l'attività e la proposta dell'Ufficio

per l'impegno sociale e della commissione diocesana "Giustizia e Pace", la rete di collaborazioni e alleanze con associazioni, gruppi e movimenti particolarmente dediti ad un'opera costante di sensibilizzazione, formazione e promozione di una cultura di pace e giustizia sono segni evidenti e sensibili di questo costante e strutturale impegno auspicato da Papa Francesco e dai suoi predecessori. Incoraggio a proseguire con determinazione questo cammino verso una comunità umana capace di prendersi cura di tutti, a partire dai più deboli e fragili, e capace di promuovere uno sviluppo umano integrale. Lo scorso 22 gennaio è entrato in vigore il Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari: è una espressione concreta di collaborazione tra paesi per avanzare verso un orizzonte di pace e di amore. Intendo sottoscrivere, mediante l'adesione dell'Ufficio per l'impegno sociale, nella persona del direttore dell'Area per la società don Maurizio Rinaldi, e della vicedirettrice Suor Italina Parente, l'appello rivolto allo Stato italiano perché aderisca a questo Trattato ratificato tra i primi dalla Santa Sede. Invito i cristiani impegnati nelle istituzioni, nelle amministrazioni, nelle associazioni, nei gruppi del nostro territorio a farsi promotori di questa cultura di pace promuovendo azioni coerenti e coraggiose."

la redazione

● Papa Francesco in Iraq, un viaggio storico

A pochi giorni dal rientro del suo viaggio in Iraq, Papa Francesco nell'udienza generale lo ricorda così: "Nei giorni scorsi il Signore mi ha concesso di visitare l'Iraq, realizzando un progetto di San Giovanni Paolo II. Mai un Papa era stato nella terra di Abramo; la Provvidenza ha voluto che ciò accadesse ora, come segno di speranza dopo anni di guerra e terrorismo e durante una dura pandemia."

Francesco accompagna il ricordo di questo viaggio apostolico con parole di gratitudine: "Dopo questa visita, il mio animo è colmo di gratitudine. Gratitudine a Dio e a tutti coloro che l'hanno resa possibile: al Presidente della Repubblica e al Governo dell'Iraq; ai Patriarchi e ai Vescovi del Paese, insieme a tutti i ministri e i fedeli delle rispettive Chiese; alle Autorità religiose, a partire dal Grande Ayatollah Al-Sistani, con il quale ho avuto un incontro indimenticabile nella sua residenza a Najaf."

Il viaggio del Papa in Iraq è stato importante per diverse ragioni, sia politiche sia religiose, ma fra tutte ne spicca una: aver strappato la regione alla rassegnazione dei conflitti e del sangue, del terrorismo e della legge dell'ingerenza del più forte, dell'impotenza della diplomazia e del diritto; tanto più in un momento in cui l'impatto traumatico della pandemia contribuisce a cancellare le altre crisi del mondo contemporaneo. Il Papa non solo ha compiuto un passo storico nel dialogo interreligioso incontrando una delle massime autorità dell'Islam Sciita, il grande ayatollah Ali al Sistani, ma ha riaffermato i principi di parità tra tutte le componenti etniche, sociali e religiose del paese fondati sulla cittadinanza; su questa strada è stato accompagnato dallo stesso Al Sistani il quale in una dichiarazione ha voluto assicurare il proprio impegno affinché "i cittadini cristiani vivano come tutti gli iracheni in pace e sicurezza, con tutti i loro diritti costituzionali".



Nel suo primo discorso Francesco appena arrivato a Baghdad – dove è stato accolto dal presidente Barham Ahmed Salih Qassim – di fronte alle autorità politiche e civili del paese, ha sottolineato che: "in questi anni l'Iraq ha cercato di mettere le basi per una società democratica, è indispensabile in tal senso assicurare la partecipazione di tutti i gruppi politici, sociali e religiosi e garantire i diritti fondamentali di tutti i cittadini. Nessuno sia considerato cittadino di seconda classe. Incoraggio i passi compiuti finora in questo percorso e spero che rafforzino la serenità e la concordia".

Se Najaf, città santa per gli sciiti, è stata la cornice del colloquio durato quasi un'ora fra Francesco e Al Sistani, altra tappa rilevante della trasferta in Iraq del Papa è stata quella nella piana di Ur, dove si è svolto un incontro interreligioso estremamente



significativo in ragione della varietà di tradizioni religiose che si intrecciano nella storia del paese mediorientale. Ur è inoltre luogo chiave della storia di Abramo, considerato il padre comune per le tre grandi religioni del libro: Ebraismo, Cristianesimo, islam.

Nell'occasione Francesco ha evocato la stagione drammatica del dominio del gruppo Stato islamico nel nord dell'Iraq: *"Vorrei ricordare in particolare la comunità yazida che ha pianto la morte di molti uomini e ha visto migliaia di donne, ragazze e bambini rapiti, venduti come schiavi e sottoposti a violenze fisiche e a conversioni forzate. Oggi preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il cielo per il quale è stato creato"*.

In un quadro tanto articolato, non va dimenticato che il Papa ha compiuto il suo viaggio pastorale anche per incontrare e dare sostegno alle comunità cristiane del paese, sempre più ridotte. Quella irachena, è una Chiesa martire in una regione del mondo dove si vedono "ferite ancora aperte" e si ascoltano testimoni di pagine drammatiche. Al suo rientro Papa Francesco invita a pregare per l'Iraq, dove un simbolo di resilienza e di futuro continua a portare frutto, nonostante tutto: *"Cari fratelli e sorelle, lodiamo Dio per questa storica visita e continuiamo a pregare per quella Terra e per il Medio Oriente. In Iraq, nonostante il fragore della distruzione e delle armi, le palme, simbolo del Paese e della sua speranza, hanno continuato a crescere e portare frutto. Così è per la fraternità: non fa rumore, ma è fruttuosa e ci fa crescere. Dio, che è pace, conceda un avvenire di fraternità all'Iraq, al Medio Oriente e al mondo intero!"*

la Redazione



UNITÀ PASTORALE

La solitudine dei numeri primi

Sembra difficile ricordare come era la vita prima di questa pandemia in particolare come ci si sentiva a stare insieme, a poter organizzare una festa in casa, a vivere esperienze di gruppo, a partecipare ad attività legate alla nostra vita in parrocchia o in oratorio...

Sembrano ricordi lontani la convivialità di una cena tra amici, il ritrovarsi nel cortile dell'oratorio per un gioco o una semplice chiacchierata, un abbraccio, gli incontri tra i genitori per la catechesi, l'essere vicini nei banchi della chiesa durante una funzione e scambiarsi un segno di pace... Sembra siano cose lontane nel tempo, quasi dimenticate. È solo una mia sensazione o anche per voi è così?

L'isolarsi ci ha permesso sicuramente di fare un'introspezione per comprendere meglio quelle che risultano essere le scelte fondanti del nostro vivere, ci ha permesso di aumentare i rapporti interpersonali in famiglia; però ci ha anche isolato dagli altri.

Ecco perché per queste poche righe ho preso in prestito il titolo di un famoso libro di Paolo Giordano "La solitudine dei numeri primi" perché a mio avviso dà un'idea del pericolo a cui tutti noi (in particolare noi adulti) possiamo incorrere dopo un così lungo periodo di restrizioni e di solitudine obbligata.

Assuefarsi a questa situazione è, a mio avviso, un rischio facile in tutti gli ambiti della nostra quotidianità e, molto più, per quanto riguarda le attività che riguardano la vita delle nostre comunità parrocchiali e nel volontariato in genere. Considerare normale questo modo di vivere porta ad isolarsi, a sentirsi autosufficienti, a sentir-

si bene quando si è soli: ad essere appunto "numeri primi" capaci di dividersi solo con sé stessi. Porta a considerare non più necessario il rapporto con l'altro in particolare con chi non rientra nella ristretta cerchia degli amici più intimi.

Sarà difficile riprendere le attività, anche perché l'isolamento porta con sé l'idea ben espressa in un motto popolare "meno si fa, meno si farebbe" e quindi sarà forte la tentazione di non riprendere affatto gli impegni che si avevano prima di tutto ciò. Penso in particolare ai volontari, ai catechisti, ai genitori dei ragazzi dell'ICFR, ai baristi...

Quando sarà possibile riprendere le varie attività in modo continuativo, come comunità parrocchiali, dovremo compiere un grande sforzo per ricucire le relazioni che si sono sfilacciate nel tempo. Nel frattempo, in attesa della ripresa di una vita "sociale", dovremo impegnarci a fondo



per mantenere vivi i rapporti interpersonali - con i pochi mezzi di cui disponiamo - all'interno dei vari gruppi. Mantenere viva la comunicazione tra i volontari, i genitori, i catechisti, gli educatori, i giovani... affinché ci si possa sentire sempre parte di una comunità viva e presente.

È un compito complesso e forse poco gratificante ma, credo, sia l'unica strada da percorrere, certi che il giardino cimato oggi potrà darci domani i frutti desiderati. È un compito che ciascuno di noi deve prendersi in carico perché è solo nella relazione uno a uno che si può mantenere unita la comunità.

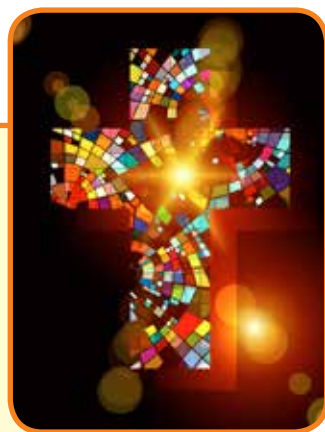
Nel Vangelo leggiamo: *"Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al*

canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati" (Mc 13, 35-36).

Il nostro compito è proprio quello di tener desta la nostra comunità parrocchiale consci della necessità di imparare ad attendere, a saper aspettare.

Invece di fantasticare sul futuro, Gesù ci esorta a tenere gli occhi ben aperti sul presente. Ci indica anche la strada per mantenere viva la speranza. Non ci invita ad attendere l'impossibile, ma a fare spazio al nuovo, all'imprevisto, all'inatteso. A non rassegnarci. A sentirci responsabili. A chiederci: se non ora quando? Se non io chi?.

Gio



Buona Pasqua!
Cristo è risorto! L'Amore ha sconfitto la morte, il Bene ha sconfitto il male.
Il mio augurio per tutti voi è che, accogliendo nella fede Cristo, il Vivente, possiate sperimentarne la gioia del suo dono: una vita da risorti, piena, felice, compiuta fin da ora, qui, oggi.
Il mio augurio per voi è che, radicati e fondati in Cristo, vi rinnoviate nell'impegno per il bene, nelle verità, nella sincerità, nella fraternità e nella corresponsabilità!
Con Cristo, noi, la nostra famiglia, le nostre comunità e il mondo potremo risorgere dall'inverno dell'egoismo alla primavera di una vita buona, potremo superare l'ansia, la paura, l'incertezza e la sofferenza di questo tempo e ritornare a vivere nella fiducia, animati dalla speranza con la pace nel cuore.

Buona Pasqua a tutti!

Don Cesare, con i sacerdoti e il consiglio dell' Unità Pastorale

Mons. Francesco Beschi

Care sorelle e fratelli, vorrei condividere con tutti la gioia della nostra Chiesa di Bergamo, unitamente alla Congregazione delle Suore delle Poverelle, perché Papa Francesco ha dichiarato "venerabili", riconoscendone ufficialmente le virtù eroiche, tre delle sei Suore (4 bergamasche e 2 bresciane) che nel 1995 donarono la vita per i malati di Ebola: suor Floralba Rondi, di Pedrengo, la prima a morire il 25 aprile 1995, chiamata «mama Mbuta» dagli africani per la sua tenerezza verso i malati; suor Clarangela Ghilardi, di Trescore, ritenuta un angelo custode di tanti bambini, e suor Dinarosa Belleri, di VillaCarcina (Brescia), che diceva a tutti: «Io sono qui a servire i poveri». A loro si uniranno, speriamo presto, le altre tre: suor Vitarosa Zorza di Palosco, suor Danielangela Sorti di Lallio e suor Annelvira Ossoli, di Orzivecchi (Brescia). Proprio in questo momento di prova e di dolore, il Santo Padre ha voluto cogliere nuovamente i germogli di santità della nostra terra, dopo il riconoscimento del miracolo del loro fondatore il Beato Palazzolo, presto Santo, appena sarà possibile per Papa Francesco celebrare la canonizzazione, e dopo il decreto per il Venerabile don Antonio Seghezzi nelle scorse settimane.

C'è un ulteriore significato per il quale dobbiamo rendere lode al Signore: queste Suore erano infermiere e hanno dato la vita offrendosi per i malati, non rinunciando a stare accanto a loro.

Era il 1995, il virus dell'Ebola si diffuse e queste Suore non ebbero paura di affrontare l'epidemia, fino a morire contagiate di quel male che sembrava incurabile e che all'epoca era poco conosciuto. Ma con loro e grazie a loro, il contagio della speranza fu più forte della malattia.

Vedo racchiuso in questo riconoscimento di "virtù eroiche", come in uno scrigno prezioso di santità, anche il sacrificio, il servizio, il dono di tante persone che si sono spese, anche fino al dono della vita, nella pandemia che tanto assomiglia a quanto queste sei Suore delle Poverelle hanno affrontato tanti anni fa. In loro riconosco la tempra bergamasca e bresciana, la fede genuina imparata nella nostra chiesa locale e poi plasmata dal carisma dell'Istituto del Palazzolo, quello di "essere avvolte" dai poveri e dai sofferenti, quello di "stare con gli ultimi, sempre, e immergersi fra gli ultimi, prendendoli per mano". Senza mollare mai. Una donazione totale che raccoglie tanti gesti d'amore che in questo lungo, terribile, doloroso anno hanno testimoniato che la speranza della risurrezione è più forte della malattia e della morte.

*Mons. Francesco Beschi,
vescovo di Bergamo*



Una grande gioia che rilancia l'impegno di tutti alla santità



Con gioia le Suore delle Poverelle condividono l'annuncio della venerabilità di suor Floralba Rondi, suor Clarangela Ghilardi e suor Dinarosa Belleri, tre delle sei Poverelle morte a Kikwit nel 1995 curando i malati di Ebola, tutte rimaste vittime di questo terribile virus.

Questa e altre epidemie sembravano problemi solo di alcuni popoli, mentre da ormai un anno parlare di virus, contagio, mascherine, distanziamento, isolamento e morte è argomento quotidiano e triste realtà che interpella e spaventa noi e il mondo intero.

Proprio in questo tempo di prova e di dolore il Santo Padre, Papa Francesco, ha voluto cogliere nuovamente i germogli di santità della terra bresciana e bergamasca, in testimonianze di vita che sostengono la speranza e ci ricordano l'urgenza di una ripresa dell'essenziale, nel contesto storico attuale.

Possiamo annoverare queste tre donne consacrate, che oggi guardiamo come persone un po' speciali, tra i "santi della porta accanto" che hanno vissuto nell'ordinarietà di piccoli gesti il messaggio delle Beatitudini, il Vangelo della carità, con l'offerta gratuita della loro vita.

Spesso siamo tentati di pensare che la santità sia riservata a coloro che possono mantenere le distanze da occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi, vivendo con amore il nostro impegno ogni giorno.

Di queste tre Poverelle potremmo dire molto; raccogliamo da ciascuna solo un piccolo suggerimento per il nostro cammino di santità.

Suor Floralba Rondi: "donna di speranza". Con tutta se stessa si affidava alla Misericordia e alla Provvidenza di Dio e per questo sapeva conservare pazienza e serenità. L'amore che nutriva verso il Signore era la spinta costante ad amare e a donarsi per i fratelli. Aveva un'attenzione particolare per i più poveri e i più malati; si prendeva cura di tutti senza fare discriminazioni di cultura o religione.

Suor Clarangela Ghilardi: "donna della tenerezza gioiosa". Era amata da tutti per la sua capacità di portare serenità e gioia. Non mancava di ricordare ai malati che il vero medico è Gesù, che cura i corpi e le anime. Il suo amore indiviso verso Dio la sostenne in mezzo alle difficoltà e miserie, malattie e ingiustizie. Il suo servizio era solerte e affettuoso, disponibile anche di notte per le urgenze.

Suor Dinarosa Belleri: "donna di coraggio". Lei, fedele al carisma del Palazzolo "...dove altri non giunge cerco di fare io qualcosa, come posso" testimoniò la gra-

tuità della carità cristiana a servizio dei malati, soprattutto gli affetti da tubercolosi e i più poveri, pregava con loro e per loro, in modo che non perdessero la forza e il coraggio. Li esortava alla fiducia, faceva tutto quello che umanamente era possibile e poi li affidava al Signore. La carità verso Dio la rendeva capace di scoprire il volto di Cristo nei sofferenti, di servirli con amore, di avvicinarli a Lui.

Quella di Suor Dinarosa è stata una scelta radicale, maturata giorno dopo giorno nella fatica e nell'impegno, che alcuni di voi, che l'hanno conosciuta, ben ricorderanno e che trova il suo fondamento nella certezza cristiana che i poveri sono "la Carne di Cristo". La sua vita ci ricorda che la santità ci rende più umani, perché è l'incontro della nostra debolezza con la forza della grazia.

Tutti voi, affidando alla sua intercessione l'Unità Pastorale di Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa, certamente potete sentire Suor Dinarosa come sorella che cammina con voi e vi illumina il cammino con sano realismo, spirito positivo e intraprendente. La sua testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha tanto bisogno di persone superdotate, ma di cristiani missionari appassionati, desiderosi di comunicare la vera vita.

I santi sorprendono sempre, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità. Suor Dinarosa, suor Floralba e suor Clarangela, con la loro testimonianza ci offrono tre atteggiamenti: coraggio, speranza e tenerezza gioiosa, che ci saranno certamente di aiuto per continuare a salvare vite umane con il vaccino dell'amore e della misericordia, come hanno fatto loro.

le Suore delle Poverelle



*a sinistra suor Maria Cassiani,
a destra suor Dinarosa in missione*



La tomba di suor Dinarosa

Suor Dinarosa un'infermiera come me

Suor Dinarosa Belleri è Venerabile; infermiera sempre sorridente, di un'allegria contagiosa. Era donna di poche parole che preferiva la concretezza del fare, alle chiacchiere. Con la sua vita ha incarnato giorno dopo giorno quella Chiesa che si fa ospedale da campo ed accoglie gli ultimi del mondo.

Suor Dinarosa Belleri, dell'ordine delle Poverelle, aveva scelto di dar corpo alla sua vocazione come missionaria, in Congo. E proprio in terra africana lei, e cinque sue consorelle, morirono nel 1995 colpite dal virus dell'Ebola mentre curavano i malati.

Il 20 febbraio è stata la "prima giornata nazionale dei camici bianchi" dedicata proprio al sacrificio dei camici bianchi durante la pandemia Covid. Proprio nel corso di quest'anno parecchie volte durante le preghiere, mi sono rivolta a suor Dinarosa, con la preghiera della nostra unità pastorale, per chiedere la forza per andare avanti con coraggio e speranza, proprio come lei e le sue consorelle avevano fatto.

Questo virus ha reso gli operatori sanitari inizialmente impotenti, insicuri, ma con forza continuammo ad operare bardati con tute, mascherine (che se provi anche a sorridere ti tira sulla guancia e se parli troppo ti fa male sul naso), guanti, visiere che cementano la fronte, solo gli occhi ti restano per bucare una pagina di storia scritta in questo momento

Però in Congo sicuramente tutti questi presidi mancavano, suor Dinarosa scriveva che la giustizia sociale era terribile e incomprensibile, a loro mancava tutto, ma non mancava la forza di dedicarsi anima e corpo a pazienti con gravi patologie.

All'inizio di questa pandemia, anche se spaventati, abbiamo subito dimostrato aggregazione e solidarietà tra i vari repar-

ti, abbiamo riso insieme ma anche pianto tanto. Il prenderci cura del paziente è balzato al primo piano e tutt'oggi con la ripresa della pandemia stanchi ma uniti, proseguiamo con tanta speranza

Le nostre preghiere al Signore, ora andranno anche a te suor Dinarosa, tu che ora sei Venerabile; preghiere sicuramente di aiuto a colei che da collega ha vissuto tante pandemie, ma anche ringraziamenti, per tutte le occasioni di crescita che nonostante tutto stiamo vivendo. Grazie per i sussurrati ringraziamenti dei pazienti che ce l'hanno fatta, ma anche per quello dei parenti che sanno che i loro cari se ne sono andati con qualcuno vicino a loro, grazie per tutti coloro che ci dimostrano la vicinanza in svariati modi, grazie a tutti quelli che lavorano nelle strutture sanitarie di qualsiasi ruolo, ma soprattutto grazie per il coraggio e la forza!

La preghiera quotidiana è che questo virus possa un giorno finire, ma anche una richiesta di aiuto a vivere tutto ciò che succederà mettendoci nelle mani di Colui che suor Dinarosa ha definito il fondatore, servendo i deboli come Lui ci ha insegnato, senza far mancare però l'allegria, per sdrammatizzare le tensioni che possono sorgere in contesti tanto problematici.

Gabriella



La santificazione: un cammino comunitario da fare a due a due

"La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due" (Gaudete ed exsultate, 41).

Mi è piaciuta questa espressione di Papa Francesco; mi aiuta a raccontare l'esperienza vissuta con suor Dinarosa Belleri nei 12 anni (1983-1995) trascorsi insieme nella comunità di Kikwit in Congo.

L'annuncio della venerabilità di suor Dinarosa e delle altre due consorelle, giunto pochi giorni fa, mi ha riempito di grande gioia e commozione.

Il lungo tratto della mia vita che ho vissuto con lei lo posso definire comune e ordinario. Infatti, trascorrevamo le nostre giornate nell'adempimento della nostra professione e missione di infermiere: suor Dinarosa nel padiglione dei malati di tubercolosi, soprattutto di quelli cronici, e delle persone più povere - secondo lo spirito del nostro Fondatore - e io nel pa-

diglione della chirurgia, specialmente in sala operatoria.

I momenti ordinari vissuti insieme erano scanditi, sin dal mattino alle 5, dalla preghiera, dalla meditazione e dalla partecipazione all'Eucaristia; dopo una rapida colazione, iniziava il servizio fino a mezzogiorno e riprendeva nel primo pomeriggio fino a sera, se non c'era da intervenire presso i nostri ammalati per qualche bisogno urgente. Racconto questo per far capire come i momenti vissuti non erano troppi, ma molto intensi. Condividevamo con semplicità momenti belli o meno belli. Non perdevamo nemmeno l'occasione di rallegrare la comunità, in particolare nelle ricorrenze di qualche anniversario delle consorelle, inventando piccoli sketches capaci di portare molta gioia, di suscitare tante risate, e portare serenità e distensione. In genere era proprio suor Dinarosa l'animatrice di questi momenti; aveva una fervida fantasia e una gioia di vivere contagiosa.

Ricordo anche la sua prontezza e la sua generosità nel portare aiuto in ogni occasione. Quando c'era bisogno di sostituire qualche consorella era sempre pronta a prestarsi con serenità e amore. In verità, ci sono stati pure alcuni momenti di incomprensione, come capita quando si vive insieme fianco a fianco per tanto tempo, ma tutto si risolveva presto e senza tanti problemi.

Ringrazio il Signore della mia vita con Suor Dinarosa. Speriamo che possiamo invocarla, al più presto, come beata e infine come santa per essere posta come amica e modello di vita a tutti noi.

Suor Maria Cassiani

Suor Dinarosa con le consorelle in Congo

Appuntamenti in Diocesi

www.diocesi.bs.it

Il Vescovo celebra la **Settimana Santa ed il Triduo Pasquale in Cattedrale**.

Per offrire ai fedeli la possibilità di unirsi in preghiera, le celebrazioni liturgiche saranno trasmesse in diretta su Teletutto (can. 12 d.t.), SuperTV (can. 92 d.t.), Radio Voce (in streaming dal sito www.radiovoce.it e sul can. 720 d.t.) e ECZ e sui canali Facebook e Youtube de La Voce del Popolo.

Gli orari delle celebrazioni sono i seguenti:

Sabato 27 marzo, la Veglia delle Palme per i giovani (ore 20.30);

Mercoledì 31 marzo, Via Crucis cittadina in Duomo Vecchio (ore 20.30);

Giovedì 1 aprile, Messa Crismale (ore

9.30) e Messa nella Cena del Signore (ore 18.30);

Venerdì 2 aprile, Celebrazione della Passione del Signore (ore 15.00);

Sabato 3 aprile, Veglia Pasquale (ore 20.00);

Domenica 4 aprile, Messa pontificale nella Pasqua di Resurrezione (ore 10.30).



La nostra Radio su FM 88.85

Gli anziani e gli ammalati possono seguire la celebrazione delle S.Messe, da Carcina o da Villa, in queste fasce orarie

Dal lunedì al sabato:

dalle 07:00 alle 07:30
dalle 08:00 alle 09:30
dalle 18:00 alle 19:30
dalle 20:00 alle 21:30

La domenica:

dalle 08:30 alle 12:00
dalle 18:00 alle 19:30



PIANETA FAMIGLIA

“Una famiglia da non dimenticare”

Domenica 7 marzo scorsa, Papa Francesco, in occasione del suo viaggio in Iraq, ha voluto dare una forte testimonianza di vicinanza alle famiglie incontrando a Erbil, il padre di Alan Kurdi, ossia il padre di quel bambino siriano di etnia curda morto in un naufragio sulla costa turca nel settembre 2015, la cui foto ha fatto il giro del mondo scuotendo le coscienze di molti.

In quel naufragio, Abdullah Kurdi perse oltre che il piccolo Alan – che all’epoca aveva tre anni e oggi ne avrebbe compiuti otto – anche la moglie Rehana e un altro figlio, Galib, un po’ più grande di Alan. Il viaggio della famiglia Kurdi era l’ennesimo viaggio della speranza a cui ormai non facciamo quasi più caso perché rientra nella cosiddetta “normalità delle cose”; nel suo incontro con Abdullah Kurdi Papa Francesco ha potuto ascoltare in prima persona il dolore dell’uomo per la perdita della propria famiglia e allo stesso tempo gli ha espresso profonda partecipazione Sua e del Signore alla sofferenza dell’uomo.

Il signor Abdullah ha manifestato estrema gratitudine al Papa per le parole di vicinanza alla sua tragedia e a quella di tutti i migranti che da diversi luoghi del mondo, in viaggio verso un mondo che si spera migliore, cercano comprensione, pace e sicurezza lasciando il proprio paese a rischio della vita.

Il signor Abdullah ha voluto omaggiare papa Francesco con una foto del figlio ormai divenuta “icona” del dramma dei naufragi; “quella foto, - ha affermato una zia del piccolo Alan – nasconde qualcosa di eccezionale, Dio ha acceso la luce su di essa per svegliare il mondo e la coscienza degli uomini”.

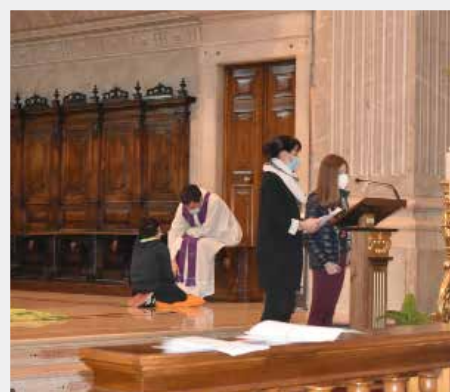
Che l’anno della famiglia che si aprirà da qui a poco, possa davvero vegliare su tutte le famiglie, specie su quelle meno fortunate come questa che ha pagato un tributo troppo alto in termini di vite umane per la ricerca di una vita normale.

Stefano



CATECHESI E SACRAMENTI

Prime confessioni



“Imparare l’umiltà e chiedere scusa; imparare a dire - non lo faccio più - ci fa crescere ogni giorno guardando sempre in su e stare ogni momento uniti a Gesù”.

Questa è una strofa del canto che ha accompagnato le Prime Confessioni, un canto gioioso perché è proprio con la Confessione che si conosce la vera gioia del Perdono.



Il cammino con i nostri ragazzi PreAdo prosegue con la Santa Messa del sabato sera tutti insieme e con l’incontro settimanale nelle proprie parrocchie. Abbiamo ripreso a poter stare di nuovo un po’ insieme e questo ci rende felicissimi; in particolare sabato 6 febbraio abbiamo potuto partecipare, seppur online, al nostro bellissimo appuntamento dello **Start-Up** con il vescovo Pierantonio. Tra giochi e merenda ci siamo ritrovati all’oratorio di Carcina per seguire la diretta su YouTube accompagnando anche noi i canti e partecipando via messaggio ai giochi di abilità e logica. Non poteva mancare il rituale balletto dell’inno sempre molto movimentato e divertente! Un momento molto bello è stato ascoltare le parole del Vescovo e vedere i ragazzi attenti e in silenzio davanti allo schermo, ci ha meravigliosamente stupiti. Si avverte nei nostri preado la necessità di stare insieme e di vivere momenti anche di riflessione e preghiera. Sulle orme del Vangelo che racconta la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, con l’apparizione di Elia e Mosè, il Vescovo ha paragonato la tenda dell’avvento al nostro cuore, ossia al luogo dove possiamo ritrovare noi stessi e non smarrirci di fronte alle difficoltà e ai problemi della vita. Il Vescovo ha ri-

volto un bellissimo messaggio ai ragazzi, quello di non perdere la propria interiorità in modo da poter sempre fare posto a Gesù, seppur dentro un mondo virtuale fatto solo per apparire e essere popolari sui social. In tutte le epoche e società la Parola del Signore si è sempre scontrata con la logica del mondo effimero nel quale conta più la forma che la sostanza, ecco allora che il Vescovo raccomanda ai nostri ragazzi, calati nel loro mondo digitale social, di non smarrire la bellezza della loro essenza e di guardare dentro il loro cuore per trovare la vera felicità. Occorre entrare in quel luogo santo che è il nostro lo, per ritrovare il filo che ci porta al Padre, così da vivere in comunione con coloro che abbiamo accanto.

Tre parole poi sono state il centro della nostra Messa: essere per gli altri/avere per gli altri e camminare per gli altri; con la Parola del Vangelo ben scolpita nel nostro cuore noi siamo/abbiamo e ci mettiamo in cammino per e con gli altri: “perdendo” noi stessi, ossia facendo dono di noi agli altri, riusciamo a realizzare la nostra essenza. Alla fine questo è il messaggio cristiano che ci annuncia il Vangelo: noi con gli altri diventiamo “dono” per superare ogni difficoltà, anche una pandemia mondiale.

i catechisti dei preado



carnevaie 2021





SGUARDO SUL MONDO

Uno sguardo in Etiopia. Uomo, dove sei?

Nel Corno d’Africa, sorge un territorio fra-
stagliato, senza sbocchi sul mare e diviso
dalla Rift Valley. Con reperti archeologi-
ci risalenti a tre milioni di anni fa e una
superficie totale di 1.100.000 chilo-
metri quadrati, l’Etiopia è una delle nazioni
dell’Africa orientale con la più bassa den-
sità di popolazione, ossia 102,3 milioni di
abitanti. Ciononostante, i conflitti socio-
politici hanno da sempre afflitto il pae-
se: non da ultima, la guerra con l’Eritrea,
scoppiata nel 1998 e terminata nel 2000.
Una tensione che, malgrado la pace firmata
nel luglio del 2018, perdura ancor
oggi. Il dittatore eritreo, Isaias Afewerki,
72 anni, al potere dal 1991, continua a
usare la “minaccia Etiopica” come alibi per
obbligare tutti i maschi alla leva militare.
Protagonista della svolta è stato il primo
Ministro etiopico Abiy Ahmed: 41 anni, al
potere da aprile 2018 e con una carriera
nell’esercito prima di buttarsi in politica.
Un’apertura rischiosa la sua: pensiamo,
ad esempio, che è già sfuggito ad un at-
tentato. Esponente della fazione degli
Oromo nel Fronte Democratico Rivolu-
zionario Etiopico – la coalizione di forze al

potere dal 1991, anno della cacciata del
dittatore marxista Menghistu – ha stret-
to un accordo con i rivali tigrini, situati
nell’omonima regione a nord del paese.
Ha aperto le porte delle carceri, cancel-
lato dalla lista delle organizzazioni terro-
ristiche tre partiti di opposizione e libe-
ralizzato il web. Forte di un’economia in
grande espansione, ha deciso di chiudere
un conflitto che è costato la vita a 80.000
persone, tenuto l’Etiopia lontana dallo
sbocco sul Mar Rosso e rallentato l’ul-
teriore sviluppo nazionale.

Il paese è tornato a far parlare di sé con
i tristi fatti di cronaca avvenuti tra il 28
e il 29 novembre 2020, quando i soldati
eritrei hanno deliberatamente sparato ai
civili per strada, effettuando perquisizioni
sistematiche in ogni casa di Axum, nella
regione del Tigray, uccidendo uomini e ra-
gazzi. Il massacro è stato compiuto come
rappresaglia a seguito di un precedente
attacco da parte di un piccolo numero
di miliziani locali, a cui si sono uniti i re-
sidenti locali, armati di bastoni e pietre.
Stando a quanto riferito da Amnesty In-
ternational, subito dopo il massacro, le



Ecco due messaggi arrivati tramite WhatsApp dopo aver sperimentato un carnevale “virtuale” e diverso... tutto in famiglia.

“Con questa iniziativa ci avete regalato una serata di preparativi ed emozioni in famiglia!!!! È stato divertente!!! Grazie di cuore!!!”

“Ci siamo divertiti e quindi l’obiettivo di gioia dell’oratorio è raggiunto... bravi voi che tirate fuori entusiasmo anche quando vorremmo restare seduti!”



forze eritree hanno sparato alle persone che cercavano di rimuovere i corpi dalle strade. Soltanto in seguito, hanno permesso ai residenti di raccoglierci e seppellirli. Amnesty informa che la suddetta carneficina è stata il culmine di un'ondata di violazioni compiute dal 19 novembre 2020, quando le truppe eritree ed etiopi sono entrate insieme ad Axum, dopo aver bombardato indiscriminatamente la città e sparato su coloro che cercavano di fuggire. I testimoni affermano che le forze eritree, nel prendere il controllo della città, hanno effettuato esecuzioni extragiudiziali e saccheggi. Dopo il massacro del 28 e 29 novembre 2020, le truppe eritree hanno arrestato centinaia di residenti e minacciato nuove uccisioni in caso di resistenza. I saccheggi da parte dei soldati si sono intensificati e l'insicurezza, unitamente alla fame, hanno spinto molti residenti a fuggire. Gli eventi di Axum, situata a circa 187 km a Nord di Mekelle, la capitale dello Stato regionale del Tigray, si sono verificati durante il conflitto armato in corso tra il Governo federale etiopie e il Tigray People's Liberation Front (TPLF). Il TPLF, che precedentemente era un partito etiopie, ha perso la sua posizione politica dominante nel 2018, ma ha continuato a governare la regione del Tigray sotto la struttura federale dell'Etiopia fino allo scoppio della guerra, il 4 novembre 2020. Quel giorno, il primo ministro Abiy Ahmed è apparso sulla TV nazionale e ha annunciato di aver ordinato alle Forze di Difesa Nazionale Etiopiche (ENDF) di combattere la polizia paramilitare regionale del Tigray e le milizie fedeli al TPLF. In quell'occasione, il primo ministro ha dichiarato che le forze di sicurezza del Tigray hanno attaccato il comando settentrionale dell'ENDF, con sede a Mekelle. Nel condurre la guerra contro il TPLF, l'ENDF ha contato sul sostegno del-

le forze speciali e delle milizie della regione di Amhara, che confina con il Tigray, e sull'esercito eritreo. Secondo quanto riferito dalle ricerche di Amnesty International, le autorità etiopi e quelle eritree hanno rilasciato dichiarazioni contraddittorie sul coinvolgimento delle truppe eritree nel conflitto del Tigray, con alcuni alti funzionari che negano la loro presenza e altri invece che la riconoscono. Alla luce di questi avvenimenti, l'organizzazione ha concluso che il bombardamento di Axum può costituire un crimine di guerra e che l'esecuzione di massa dei civili da parte delle truppe eritree è da considerare un crimine contro l'umanità.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite avrebbe richiesto assistenza umanitaria immediata e la cessazione delle ostilità, affermando, allo stesso tempo, l'importanza della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Etiopia. Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield, ha dichiarato che la crisi "pone una minaccia alla pace e alla sicurezza regionale. L'onere di prevenire ulteriori atrocità e sofferenze umane ricade interamente sulle spalle del Governo etiopie".

È proprio su questa presa di coscienza che riecheggia prepotentemente la domanda che Dio pone ad Adamo (Genesi 3,9): "Adamo, dove sei?". Il signore intende provocare nell'uomo una reazione suscettibile, per l'appunto, solo attraverso un simile interrogativo, a condizione che questo lo colpisca e che l'uomo si lasci colpire al cuore. Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo.

Fabrizio Gorni

All'Unità Pastorale di Villa Carcina

Carissimi,
desideriamo ringraziarvi di cuore da parte del Presidente Roberto Rabattoni e di tutti i volontari e collaboratori del Centro Aiuti per l'Etiopia, per il vostro prezioso sostegno (di 2.739 €) alla raccolta fondi destinata al progetto «**Emergenza Fame**».

La popolazione etiopie sta vivendo un periodo particolarmente difficile causato da siccità, ricorrenti carestie, inondazioni e dall'invasione delle locuste che hanno raso al suolo i campi. Il Covid-19 sta esacerbando una situazione di per sé già drammatica, e il rischio di un'emergenza umanitaria multisettoriale diventa ogni giorno sempre più concreto.

La vostra generosa donazione sarà utilizzata per acquistare generi alimentari destinati alle famiglie più vulnerabili, in particolare ai loro bambini, i più a rischio.

Grazie ancora per il vostro sostegno e per essere al nostro fianco.

Un caro saluto.

Verbania, 12 marzo 2021

**Centro Aiuti
per l'Etiopia ODV**



RSD Firmo Tomaso

A Marilena...



Il 18 febbraio Marilena è stata accolta in Paradiso. Le sue condizioni di salute erano precarie da tempo. La poniamo sulle braccia di Maria, perché la culli in eterno.

Così la ricordano i "suoi" operatori:

Ciao Marilena. Ci precedi nella vita a noi ancora sconosciuta, dove vogliamo credere che il 'fattore comune' sia lo scambio di amore tra gli uni e gli altri. Preparaci un posto Marilena, vicino a te...

Da ora e fino ad allora manterremo vivo il ricordo di te così: *"Tu, presenza forte in un corridoio ani-*

mato da compagni ed operatori affaccendati in cose da fare e da dire.

Tu, vigile, con lo sguardo che esprime la vivace intelligenza di chi non trascura nulla; osservavi ogni cosa nel tuo silenzio interrotto da poche parole, solo quelle che tu decidevi di dire".

Ci piace pensarti come un nuovo "Sherlock Holmes" che, anziché risolvere casi, costruivi nei tuoi pensieri un modo nuovo di vivere la vita, dove la linea sottile che divide la normalità dalla disabilità non esiste più. I tuoi occhi ci comunicavano un intimo profondo, cogliendo l'essenza di ognuno di noi, specchio della nostra anima, della nostra grazia.

Se Dio è dentro ogni uomo, beato chi ha saputo incontrarlo attraverso di te, nella cura e nell'accoglienza. Adesso, Marilena, di' a noi: *"Chi è il vero "muto"? O "cieco"? O "sordo"? O "storpio"? Dove sta la verità dietro il muro?"*

Grazie Marilena... hai creato nuova coscienza, nuova abilità attraverso il tuo sogno quotidiano. E, mi raccomando, quella matita che hai sempre tenuto tra le dita, non perderla mai, perché il libro dell'ESISTERE è ancora lungo da scrivere.

Nella prima ondata del contagio da covid la massima assistenza offerta agli ospiti e il rigore nell'applicare i protocolli hanno evitato che il virus arrivasse alla RSD Firmo Tomaso.

Nel mese di febbraio 2021, nonostante il massimo impegno profuso dagli operatori, la variante inglese del virus, caratterizzata da maggiore virulenza, si è diffusa in un nucleo abitativo della nostra struttura. Il focolaio è stato contenuto al nucleo abitativo Sittim ed ora è totalmente risolto. Siamo riconoscenti a Dio d'averci accompagnato con sapienza in questa difficile prova e siamo grati a quanti hanno condiviso la nostra fatica e sofferenza attraverso l'aiuto e la preghiera. In questo

lungo anno di emergenza sanitaria siamo vicini e comprendiamo la fatica dei familiari per il forzato distanziamento dai loro cari, e a tal proposito ci siamo attrezzati a trovare forme alternative di comunicazione per favorire l'incontro a distanza.

A voi tutti, Buona Pasqua.

redazione Rsd

L'uomo e la donna più forti del dolore

È attivo, presso il poliambulatorio Raphaël - Laudato Sì di Desenzano del Garda, il servizio di terapia del dolore, in regime di accreditamento con il sistema sanitario nazionale e in regime di solvenza.

Abbiamo voluto includere questa specialità fra quelle per le quali abbiamo chiesto l'autorizzazione al funzionamento alla Regione Lombardia perché il dolore interpella in modo radicale la vita dell'uomo e della donna. La interroga, spesso senza una risposta, come una sfida alla presunta onnipotenza dell'essere umano, ma addirittura all'onnipotenza di Dio, che viene messa in discussione. E l'uomo e la donna hanno il dovere di contrapporsi con tutti i mezzi a disposizione. Alleviare il dolore, qualunque tipo di dolore (fisico, psicologico o spirituale), significa in qualche modo restituire alla vita la persona che ne soffre. Il dolore persistente "morde" la vita delle persone, ne divora l'entusiasmo e le energie, ne annichisce la propensione alle relazioni.

L'ambulatorio di terapia del dolore lavora con buoni ritmi dal 2019, grazie alla preziosa collaborazione del dr. Cesare Bonezzi e poi del dr. Maurizio Marchesini. L'equipe sanitaria si occupa del dolore organico delle persone, ma con un approccio globale al paziente, che è accolto, ascoltato, sostenuto; non solamente "trattato".

Ora, anche grazie alla solidarietà di tanti generosi, **il servizio potrà essere ar-**

ricchito con la neuromodulazione, una procedura che consente di interferire con la trasmissione del dolore attraverso l'applicazione di impulsi elettrici al midollo o a strutture nervose periferiche. Il dolore viene così sostituito da una sensazione piacevole di formicolio/vibrazione.

Presso l'ambulatorio Laudato Sì di Desenzano possono essere trattati:

- il dolore neuropatico;
- il dolore cronico muscolo-scheletrico;
- il dolore ischemico;
- le cefalee.

L'attività si articola in visite con inquadramento diagnostico e terapeutico e in prestazioni specifiche. Il primo passo è senza dubbio quello di rivolgersi al proprio medico di medicina generale che potrà valutare l'opportunità di indirizzare verso questo tipo di terapia.

Per contattare i nostri ambulatori potete comporre il n. 030.9969662 e digitare poi il tasto 2 per parlare con l'ambulatorio di Desenzano.

ambulatori Raphaël al Laudato Sì



Comunità SIN

C'è qualcuno accanto a noi

È una normale giornata, come lo sono le giornate da un po' di tempo a questa parte, da quando la pandemia ci ha costretti in casa, riducendo al minimo indispensabile tutte le relazioni con l'esterno.

In questo clima di deprivazione quello che è rimasto, e che, anzi, si è incrementato, è il prendersi cura l'uno dell'altro, a partire dai più prossimi. Abbiamo riscoperto in noi quell'ulteriore energia positiva in grado di farci affrontare difficoltà inattese. Soprattutto abbiamo compreso che le restrizioni della pandemia si vivono un po' meglio, dedicando il nostro tempo a fare qualcosa per gli altri, piuttosto che a piangerci addosso, stando con le mani in mano ad aspettare che tutto passi. Così, oltre all'impegno nelle normali attività organizzate in comunità, ci siamo messi, molto semplicemente e spontaneamente, a dare il nostro originale apporto. Ecco ad esempio Rosangela che, con grande determinazione, si assume il compito di cameriera stacanovista, sparecchiando la tavola dopo i pasti e riordinando ogni stoviglia che altri lasciano fuori posto; Agnese invece sferruzza, confezionando sciarpe, berretti e calze a dismisura per tutti; Vanni diventa il fedele e delicato sostegno di Adriano nelle sue piccole difficoltà; lo stesso fa Santina nei confronti di Monica.

Sono solo piccoli esempi di quello che tutti, secondo le proprie capacità, facciamo per gli altri. Prenderci cura di chi vive accanto a noi ci fa star bene, al contrario di quello che sperimentiamo quando, litigando alla fine stiamo male tutti.

Abbiamo scoperto l'acqua calda? Forse no, se pensiamo che in fondo non comprendiamo veramente l'altruismo finché non lo viviamo.

Aiutare l'altro "è un dovere che mi viene dal cuore", dice Papa Francesco "perché così mi ha insegnato il Signore". "Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Questo è commovente: dobbiamo aiutarci!".

C'è Qualcuno accanto a noi, Gesù che "vive qui e adesso se noi siamo suoi, tanto suoi da identificarci con il suo stile di vita" (don Pierino Ferrari). Da Lui impariamo a farci dono per i "qualcuno" che ci pone accanto.

Allora noi, con il Suo aiuto, continuiamo a scoprire nuove forme di vicinanza che rendono "normalmente speciali" le nostre giornate. Chissà che, così facendo, potremo vivere la Santa Pasqua con relazioni più fraterne. Non ve lo garantiamo, ma ci proviamo!
Buona Pasqua

Gli amici della Comunità Sin



PARROCCHIA S.MICHELE ARCANGELO CAILINA

○ *Visita del Vescovo a Cailina*

Domenica 14 marzo la comunità di Cailina ha avuto l'onore di incontrare, nel corso della messa delle ore 11, il nostro amato vescovo Pierantonio, che ha concelebrato la liturgia con i nostri don Cesare e don Nicola. Un avvenimento importante ma che nulla ha di così straordinario se, come dichiarato dal Vescovo stesso, occasione degli incontri che il Nostro Pastore cerca con tutte le realtà ecclesiali della Diocesi, a maggior ragione in questo periodo di grande sofferenza a causa della pandemia che continua implacabile a ferire i territori della nostra provincia; gesto importante di vicinanza considerando quanto siano messi a dura prova non solo i corpi di chi è colpito, specie se in forma grave, ma anche lo spirito di tanti nostri concittadini sempre più fiaccati dalla durata del contagio e forse anche un po' disillusi circa i tempi di un recupero alla vita normale. Ecco, in questa situazione di disagio collettivo, è stato rinfrescante vedere accanto al Vescovo, che lassù sull'altare sembrava farsi carico dei sentimenti più intimi di tutti noi, presentando al Signore le nostre angosce e le nostre speranze, raccolti in preghiera il Sindaco ed il Vicesindaco, i volontari dell'Autolettiga e della Protezione Civile, in spirito tutti gli

operatori sanitari, gli angeli della porta accanto che si prodigano in continuo per soccorrere chi si trova provato dalla malattia. Non poteva quindi trovare momento più appropriato il ricordo delle Serve di Dio, Suor Fioralba, Suor Clarangela, Suor Dinarosa, quest'ultima nostra concittadina e a cui è dedicata la nostra Unità Pastorale, riconosciute "Venerabili" dalla Chiesa, decedute nel 1995 nell'assistenza dei malati durante l'epidemia di Ebola, offrendo tutte se stesse al servizio della Carità; credo che la celebrazione liturgica sia stata per tutti una salutare scossa ed un invito a guardarsi dentro e a riscoprire nei gesti di solidarietà nei confronti



Il Vescovo incontra il fratello di suor Dinarosa

dei fratelli i valori più genuini dell'animo umano, indipendentemente dalle convinzioni personali, e, in particolare per chi ha scelto la professione sanitaria o il volontariato come completamento della propria vita quotidiana, un altissimo incoraggiamento a fare di più e meglio. Concetti richiamati dal Vescovo nella Sua omelia di commento alle letture e al Vangelo della domenica: la salvezza è il dono di Dio che ci aiuta a compiere le "opere buone", viceversa è difficile compiere opere buone (disinteressate e per solo amore del prossimo) senza la salvezza; quanta verità in questa riflessione, perché proprio la verità caratterizza le "opere buone" che si svolgono alla luce del sole anche se non eclatanti, caratterizzate da tanta normalità e semplicità da non essere percepite dagli altri proprio solo perché condotte in modestia e povertà di spirito. Sono gli atteggiamenti che esaltano il proprio ego alla ricerca di una primazia sugli altri che temono la verità, e, per questo le "opere non buone", anche se socialmente non rilevanti, sono da ciascuno di noi tenute nascoste rimuovendole dalla propria coscienza o giustificandole o negandole;

alla luce della Grazia si preferisce opporre l'oscurità delle tenebre e continuare a vivere nella menzogna con se stessi e con la comunità. Riflettendo sulle parole del Vescovo non si può non sentire il peso di tutte le volte in cui abbiamo preferito la ricerca dell'apparire per mille ragioni, economiche, sociali, lavorative, perfino familiari invece della schiettezza dell'essere, precludendoci così il rinnovamento interiore; ma la Grazia del Signore ci cerca ed è sempre pronta ad accoglierci e a rigenerarci per una ripartenza finalizzata al bene verso di noi stessi e a mezzo nostro dei fratelli. Credo che il tempo di Quaresima serva proprio a questa conversione, soprattutto nella normalità delle azioni che compiamo tutti i giorni, che dobbiamo svolgere con lo sguardo rivolte più al fratello e alla comunità che comunque sono i destinatari del nostro agire anche se spesso indirettamente. Si capisce allora il gesto delle Suore che hanno offerto tutto di se stesse; la Grazia dello Spirito Santo in loro è stata tanto pervasiva da far prevalere l'amore del prossimo come il bene più grande.

Luigi



Anagrafe parrocchiale

Defunti



Teresa Riboldi

14.07.1930 + 24.02.2021



Aldo Pedretti

25.04.1931 + 05.03.2021



PARROCCHIA S.GIACOMO MAGGIORE CARCINA-PREGNO

● *Il San Rocco di Carcina*

Mi è stato chiesto di raccontare la storia della chiesetta di san Rocco di Carcina e di fare anche qualche accenno sulla vita del santo (patrono di chirurghi, infermieri e invalidi).

Credo che in questi tempi difficili di pandemia l'argomento non sia fuori luogo. San Rocco, di origini francesi, venuto in Italia come pellegrino, assistendo amorevolmente gli ammalati di peste, nel 1312 fu colpito lui stesso dal morbo. Guarito da un angelo, divenne famoso perché, secondo la leggenda risanava gli ammalati con il semplice segno della croce. I nostri avi furono molto devoti a san Rocco. Infatti, nel nostro comune in passato sono state costruite (a Villa e a Carcina) ben due chiesette dedicate al santo. La chiesetta di Carcina (racconto la storia di questa perché la conosco meglio) si trova in via Ravelli nella parte alta del paese lungo la strada che sale verso il monte. La prima informazione sull'esistenza dell'"oratorio" di Carcina (così chiamato, cioè piccolo edificio destinato alla preghiera) è del 1567. Ne dà notizia il parroco Aurelius Cosettus nella sua relazione in occasione della visita pastorale del Vescovo Domenico Bollani. Due anni dopo, durante un'altra visita pastorale, quella famosa di san Carlo Borromeo alla Val Trompia

nel 1580, il parroco fornisce altre notizie sull'oratorio. Precisa, infatti, che fu costruito con le offerte della popolazione al tempo della peste. (Forse all'origine il luogo serviva da lazzaretto). A quale peste ci si riferisca il parroco non lo precisa. Probabilmente fu la famosa e terribile peste nera del 1348 che ridusse di un terzo la popolazione dell'intera Europa e della quale ne parla anche il Boccaccio.

Dalla relazione del parroco risulta che l'edificio allora era ben poca cosa: aperto sul davanti e ai lati e coperto da una semplice tettoia. Perciò al parroco viene intimato di dare, entro sei mesi, una sistemazione decorosa al luogo, pena la sospensione delle celebrazioni. Il sacerdote si dà subito da fare perché, solo due anni dopo, nel 1582, durante un'altra visita pastorale, il vescovo Giovanni Dolfin constata che i lavori richiesti sono stati grosso modo eseguiti: sono stati alzati i due muri laterali dove, si dice, si aprono due finestre con inferriate, mentre il davanti è chiuso da una cancellata di legno. La navata destinata ai fedeli, però, risulta ancora coperta da una tettoia. Dalla descrizione si desume che la chiesetta allora fosse molto piccola e consistesse nella sola parte rialzata dell'attuale presbiterio. Il completamento dell'edificio, che diede



Anagrafe parrocchiale

Defunti



Lucia Guerra

08.08.1927 + 08.03.2021



Maria Bonardi

02.06.1928 + 10.03.2021



Silvio Pedretti

16.06.1935 + 11.03.2021



so, è rappresentato san Rocco colpito dal morbo assieme ad altri tre santi, mentre in alto campeggia l'immagine di una Madonna coronata di stelle, che schiaccia la testa del drago, a significare la vittoria delle forze celesti sulla terribile e malefica malattia contagiosa. La devozione a san Rocco è ancora assai viva nella popolazione del paese e si esprime tuttora con la celebrazione di una messa solenne nel giorno della festa di san Rocco il 16 agosto. I più anziani della contrada raccontano, però, con un certo rammarico, che fino agli anni "50" del secolo scorso, la festa era più sentita e più partecipata: oltre alla messa i fedeli sfilavano in processione portando la statua del santo e sullo spiazzo antistante la chiesetta, si svolgeva in allegria una piccola e simpatica sagra di paese.

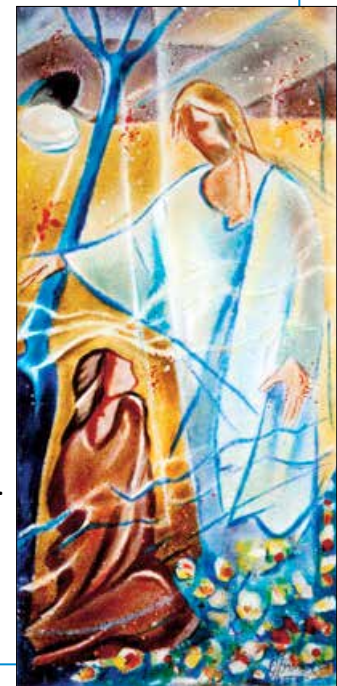
alla chiesetta l'attuale aspetto, costruendovi la navata e il piccolo campanile, fu fatto, secondo il parroco don Pietro Cerutti, nel 1610.

Terminata la struttura architettonica esterna occorreva dare al luogo sacro anche un significativo decoro interno arricchendo la chiesetta di una Pala. Il quadro di grandi dimensioni, dipinto dall'importante pittore bresciano Pietro Scalvini, che pochi anni prima aveva affrescato, con le storie della vita di san Giacomo il soffitto della nuova parrocchiale (inaugurata nel 1782), fu collocato nell'Abside della chiesetta nel 1785. In esso, in bas-

P.S. Riflessione personale: in questo tempo di pandemia è giusto osservare scrupolosamente le prescrizioni mediche, ma anche l'invocazione a san Rocco perché ci protegga, non è fuori luogo. La preghiera forse non ci salvaguarderà dal contagio, ma sicuramente farà bene alla salute dell'anima.

Mario Gilberti

O Gesù, che con la tua risurrezione hai trionfato sul peccato e sulla morte, e ti sei rivestito di gloria e di luce immortale, concedi anche a noi di risorgere con te, per poter incominciare insieme con te una vita nuova, luminosa, santa.
Opera in noi, o Signore, il divino cambiamento che tu operi nelle anime che ti amano:
fa' che il nostro spirito,
trasformato mirabilmente dall'unione con te, risplenda di luce, canti di gioia, si slanci verso il bene.
Tu, che con la tua vittoria hai dischiuso agli uomini orizzonti infiniti di amore e di grazia, suscita in noi l'ansia di diffondere con la parola e con l'esempio il tuo messaggio di salvezza; donaci lo zelo e l'ardore di lavorare per l'avvento del tuo regno. Fa' che siamo saziati della tua bellezza e della tua luce e bramiamo di congiungerci a te per sempre.
Amen.





PARROCCHIA S.ANTONIO ABATE COGOZZO

○ Catechesi con l'arte

“Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza. È un indizio questo, di come oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico”.

(Joseph Ratzinger “Introduzione al catechismo della Chiesa Cattolica”)

Immagine e parola si illuminano a vicenda. Le immagini, con la loro bellezza, sono annuncio evangelico. La via della bellezza, che si coniuga con la via del vero e del bene, è particolarmente significativa per l'approccio al mistero.

L'uso delle immagini sacre non è una novità. Molto tempo prima che esistessero i catechismi scritti, la Chiesa si è sistematicamente servita dell'arte per comunicare i contenuti della fede.

Nel corso dei secoli l'arte ha assunto un ruolo sempre più importante nella Chiesa.

Le immagini sono una catechesi per il popolo, poiché gli rendono chiaro ciò che altrimenti rimarrebbe oscuro e spingono a imitare ciò che è bene e a respingere ciò che è male. Dopo il Concilio Niceno II (787) fu dato vigore all'uso delle immagini come forma di catechesi popolare e come mezzo per decorare gli spazi ecclesiali con affreschi e sculture. Il Concilio

Niceno II si fonda sul mistero dell'Incarnazione.

Fino al III secolo l'arte cristiana non mostra rappresentazioni figurative, ma fa ricorso al grafismo simbolico. Il passaggio da questo tipo di simbolismo alla rappresentazione di Dio in forme sensibili è dato dalla presa di coscienza della centralità dell'Incarnazione. Prende avvio la grande stagione dell'arte, che non è fine a se stessa, ma ha uno scopo formativo (deve far pregare, far crescere nella fede).

Scaturita dalle radici della Rivelazione, l'arte cristiana non è arte per l'arte, ma ha un ben preciso scopo religioso: rendere visibile l'invisibile: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv.14,6-9); “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv.12,45) Nella nostra epoca dominata dal visuale si tratta di riscoprire, accanto al Libro ispirato, il valore educativo e formativo del “libro visivo”, che è l'arte. Fin dai primi

secoli del cristianesimo era considerata quale “iconografia scritturistica”, materiale prezioso da leggere e da comprendere.

La catechesi si avvale dell'arte come espressione della comunione di fede nel tempo, in quanto stabilisce una continuità di espressione a partire dai primi secoli.

L'iconografia di San Giuseppe

La figura di Giuseppe, sposo di Maria, è stata spesso rappresentata nell'arte, che ha cercato di colmare i silenzi dei Vangeli su di lui, così come approfondire il mistero della sua esperienza accanto a Gesù e a Maria.

A partire dal Medioevo l'arte s'interessa a san Giuseppe, con un'ulteriore accelerazione quando, nel 1479, papa Sisto IV ne istituisce la festa e quando, l'8 dicembre

1870, il beato papa Pio IX lo proclama patrono della Chiesa universale. Proprio nella solennità di San Giuseppe, il 19 marzo 2013, Papa Francesco ha celebrato la Santa Messa d'inizio del suo ministero petrino.

San Giuseppe appare nell'arte sempre in relazione a Maria, sua sposa, e/o a Gesù, di cui è il padre legale. La sua vita è orientata a loro: in molti casi la sua figura appare discosta, intenta a proteggere la Sacra Famiglia senza alcuna esigenza di essere protagonista dell'immagine.

Non abbiamo informazioni sull'età di Giuseppe: le immagini sono dunque polarizzate fra la rappresentazione di un vecchio, custode di Maria e di suo figlio, e quella, meno frequente ma più plausibile, di un giovane, coetaneo della sua sposa.

In epoca moderna e contemporanea, accanto al proseguire delle rappresentazioni tradizionali, si assiste con maggiore frequenza alla raffigurazione di Giuseppe come falegname e lavoratore: in queste scene si può cogliere l'eco delle tensioni sociali di Otto e Novecento, a cui la Chiesa rispondeva con l'immagine conciliante del Santo “lavoratore divino” che insegna al piccolo Gesù il mestiere come padre esemplare.

L'altare di San Giuseppe nella chiesa di Sant'Antonio Abate in Cogozzo

La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate di Cogozzo è stata benedetta ed inaugurata il 16 giugno 1956.

Nel 1960, allora parroco don Giuseppe Barcelli ha fatto realizzare gli altari laterali.

Entrando in chiesa dall'ingresso principale, sul lato destro della navata si trova l'altare dedicato a San Giuseppe.

Osservando l'altare, possiamo ammirare la parete di fondo che è stata affrescata



nel 1960 dall'artista bresciano Oscar di Prata (Brescia 1910-2006), il pittore al quale si devono tutte le decorazioni della nostra chiesa: affreschi, vetrate e mosaici.

L'altare è inoltre arricchito da abbellimenti realizzati in onice del Messico e dal tabernacolo realizzato dallo scultore Veronese Gino Le-

gnaghi. Tornando agli affreschi che decorano la parete di fondo spicca, al centro della decorazione figurativa, l'immagine di San Giuseppe e del fanciullo Gesù. Ai piedi di queste due figure è la scritta latina "Venite ad Joseph" ossia "Venite da Giuseppe", invito rivolto ai fedeli cristiani ad affidarsi alla protezione di questo importantissimo protagonista della storia della Salvezza a cui Dio affidò il compito di vegliare e proteggere la Santa Vergine e il Figlio suo Gesù. La Chiesa Cattolica, infatti, ha voluto da sempre porsi sotto la protezione di San Giuseppe.

Ciò è significato anche dalla raffigurazione che l'artista Oscar di Prata ha voluto realizzare. Rifacendosi all'iconografia più recente di San Giuseppe, egli ha voluto raffigurarlo come uomo maturo ma non anziano, che cinge in maniera protettiva, con le braccia, le spalle del fanciullo Gesù. Quest'ultimo, a sua volta, tiene con la mano sinistra la mano destra di San



Giuseppe e appoggia la destra sul braccio destro del Santo. Il fanciullo Gesù assume questo tenero atteggiamento osservando con lo sguardo i fedeli, invitandoli così ad affidarsi a loro volta a San Giuseppe, proprio come recita la frase sottostante.

Completano questa sacra rappresentazione alcune figure di Santi poste intorno ai personaggi principali. Sono Santi cari alla tradizione popolare e alla realtà oratoriale legata all'attività della parrocchia e soprattutto all'educazione cristiana dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani. Troviamo infatti raffigurati nell'affresco: San Francesco (Assisi, 1182-1227) attorniato da alcuni animali a simboleggiare il suo particolare rapporto con il Creato, San Giovanni Bosco (fondatore dei Salesiani, 1815-1888), San Domenico Savio (allievo di San Giovanni Bosco, 1842-1857).

Completano la raffigurazione tre Angeli, posti in alto rispetto ai personaggi della composizione pittorica, dei quali due sono stati raffigurati in atteggiamento di preghiera mentre il terzo, di fronte a questi, con il gesto della mano destra sembra voler invitare i fedeli a "Cercare le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio..." (Colossesi 3, 1-4).

Damiano Signorini

Anagrafe parrocchiale



Defunti



Egidio Zanatta
26.03.1939 + 12.02.2021



Maria Poli
29.04.1922 + 14.02.2021



Marisa Rota
16.10.1939 + 18.02.2021



Angela Gazzoli
23.03.1926 + 26.02.2021





PARROCCHIA SS. EMILIANO E TIRSO VILLA

● *Non siamo fermi!*

Il tempo di questa pandemia non è ancora finito, si parla in questi giorni di terza ondata che sta colpendo soprattutto la nostra regione e la nostra provincia. Anche nel nostro comune molti di noi sono stati toccati dal virus e la paura e le preoccupazioni diventano ingombranti nelle nostre vite! Ma non c'è solo quello!

In questo periodo così difficile la Parrocchia non è mai stata ferma, l'oratorio non è mai stato realmente chiuso. Ecco schematicamente le nostre attività:

- le celebrazioni, i momenti di preghiera e la via crucis, sono confermate con la massima attenzione agli aspetti legati alla sicurezza.
- Le catechiste e gli educatori sono sempre in movimento per stare vicino ai più piccoli e giovani!
- Avevamo ripreso da poco i catechismi in presenza per i bambini (quelli dei preadolescenti e adolescenti da più tempo) nel massimo rispetto dei protocolli, e stavano andando bene. Al momento sono stati nuovamente sospesi.
- Da settembre scorso non si è mai fermato lo "spazio incontro" (dopo scuola per elementari e medie) attivo ogni lunedì, mercoledì e venerdì. In-

fatti questo tipo di attività potevano rimanere attive anche in zona rossa (prima fascia età), e quindi è rimasto sempre attivo coinvolgendo i 45 bambini iscritti... e con grandi risultati. Al momento anche questa attività è sospesa ma gli animatori, con a capo Diego e Yannick, sono sempre pronti a ripartire.

- Le attività di aggregazione, di gioco libero e di convivialità sono sempre state sospese, ma abbiamo cercato di essere presenti "on line" per esempio con il carnevale delle famiglie mascherate per il quale 16 famiglie (veramente bellissime) si sono messe in gioco.
- Il bar è sempre stato chiuso anche se in qualche pomeriggio poteva essere aperto, dovremo ripensare a un nuovo modo di vivere anche questa attività quando sarà possibile riaprire.
- Le pulizie non si sono mai fermate, grazie a chi si è reso sempre disponibile. Ne approfitto per ricordare che c'è bisogno di una mano per continuare a tenere in ordine, puliti e igienizzati i nostri ambienti: dalla pulizia della chiesa dopo ogni celebrazione alle aule in oratorio e in canonica.
- La situazione economica - che non è certo la cosa principale - non è delle



migliori. Abbiamo cercato di recuperare qualcosina per il bar con le caramelle di santa Lucia e le lattughe di carnevale. Per il debito dell'oratorio un grande aiuto viene dallo spiedo da asporto che speriamo di potere riproporre presto.

Grazie ai nostri sacerdoti, alle catechiste, agli educatori e alle famiglie che costrui-

scono la rete virtuale che ci tiene vicini. Siamo attenti, prendiamoci cura gli uni degli altri con responsabilità, ma non lasciamoci abbattere, non lasciamoci allontanare. Questo è il momento di essere più uniti che mai, perché la speranza vince contro la paura!

A presto,

Barbara

● *Raccolta per l'oratorio*

offerte...

Totale raccolto al 31.1.2021	917.095,41
Seconda domenica di febbraio	1.436,00
Spiedo	1.950,00
N.N. da euro 20 n. 2	40,00
N.N. da euro 25 n. 1	25,00
N.N. da euro 30 n. 1	30,00
N.N. da euro 35 n. 1	35,00
N.N. da euro 50 n. 1	50,00

N.N. da euro 100 n. 1	100,00
N.N. da euro 2.000 n. 1	2.000,00
Totale raccolto al 28.02.2021	922.761,41

...e spese

Totale speso al 31.1.2021	1.422.980,35
Storno interessi passivi per Convenzione etico solidale	- 1.641,15
Totale speso al 31.01.2021	1.421.339,20



Defunti



Luciana Savoldi
19.09.1946 + 01.02.2021



Cecilia Montini
13.08.1930 + 11.02.2021



Cesare Baronio
03.09.1930 + 11.02.2021



Maria Peli
01.07.1929 + 21.02.2021



Dina Piccioli
04.05.1926 + 23.02.2021



Luigi Locatelli
08.11.1931 + 24.02.2021



Annunzio Guzza
08.02.1955 + 26.02.2021



Maurizio Mario
10.08.1963 + 01.03.2021

MARZO

25 Giovedì. Annunciazione del Signore

- ore 16.30 Liturgia del Perdono per i ragazzi a Villa
- ore 20.30 Liturgia del Perdono per gli adulti a Villa, seguono le confessioni individuali

26 Venerdì

- È il venerdì dell'Addolorata: dalle ore 9.00 alle ore 10.00 confessioni per le donne a Villa
- ore 14.30 Via Crucis per i ragazzi a Cailina
- ore 15.45 Via Crucis per i ragazzi a Carcina, Cogozzo e Villa
- ore 17.00 Via Crucis a Villa
- ore 20.00 Via Crucis a Cailina
- ore 20.30 Via Crucis a Carcina e Cogozzo
- ore 20.30 Liturgia del Perdono per adolescenti e giovani a Villa, seguono le confessioni individuali

27 Sabato

Dalle ore 9.00 alle 11.00, a Cogozzo e Villa sarà offerta la possibilità delle confessioni individuali

28 Domenica - Domenica delle Palme

- Inizio della Settimana Santa
- ore 08.00 S.Messa a Carcina e Cogozzo
- ore 09.00 S.Messa a Cailina e Villa
- ore 10.00 S.Messa a Carcina e Cogozzo
- ore 11.00 S.Messa a Cailina e Villa
- ore 17.00 S.Messa a Cailina e Villa
- ore 18.00 S.Messa a Carcina e Cogozzo
- ore 18.30 S.Messa a Villa

29 Lunedì della Settimana Santa

- ore 16.30 Liturgia del Perdono per i ragazzi a Carcina
- ore 18.00 Liturgia del Perdono per i preadolescenti (medie) a Carcina

30 Martedì della Settimana Santa

- ore 16.30 Liturgia del Perdono per i ragaz-

- zi a Cailina
- ore 20.00 Celebrazione della misericordia a Cailina
- ore 20.30 Celebrazione della misericordia a Carcina, Cogozzo e Villa

31 Mercoledì della Settimana Santa

- ore 10.00 S.Messa del pensionato a Cogozzo
- ore 16.30 Liturgia del Perdono per i ragazzi a Cogozzo

APRILE

1 Giovedì Santo

- ore 8.00 Recita delle lodi in tutte le parrocchie
- ore 16.00 S.Messa della Cena del Signore in particolare per i ragazzi a Villa e Cogozzo
- ore 17.00 S.Messa della Cena del Signore in particolare per i ragazzi a Cailina e Carcina
- ore 19.30 S.Messa in "Coena Domini" a Cailina
- ore 20.30 S.Messa in "Coena Domini" a Carcina, Cogozzo e Villa

2 Venerdì Santo

- ore 8.30 Recita delle lodi in tutte le parrocchie
- ore 10.00 Preghiera di adorazione per i ragazzi delle elementari e medie in tutte le parrocchie

I sacerdoti, e solo i sacerdoti, passano in processione con la S. Croce per le vie del paese: ore 14.30 Pregno, ore 15.00 Carcina - dove sosteremo in chiesa per la Via Crucis -, ore 15.45 Cailina, ore 16.00 Villa, ore 16.15 Cogozzo e ore 16.30 ai "Morci de la Canonèga".

Chi desidera può farsi trovare in chiesa per la benedizione, oppure attende alla finestra o nel giardino di casa.

- ore 19.30 Azione liturgica nella morte del Signore a Cailina



ore 20.30 Azione liturgica nella morte del Signore a Carcina, Cogozzo e Villa

3 Sabato Santo

ore 8.30 Recita delle lodi in tutte le parrocchie
ore 10.00 Celebrazione della misericordia in tutte le parrocchie
ore 11.00 Preghiera di adorazione per i ragazzi delle elementari e medie
ore 15.00 Celebrazione della misericordia in tutte le parrocchie
ore 19.30 Veglia Pasquale a Cailina e Carcina
ore 20.30 Veglia Pasquale a Cogozzo e Villa

4 Domenica - Pasqua di Risurrezione

ore 8.00 S.Messa a Carcina e Cogozzo
ore 9.00 S.Messa a Cailina e Villa
ore 10.00 S.Messa a Carcina e Cogozzo
ore 11.00 S.Messa a Cailina e Villa
ore 17.00 S.Messa a Cailina e Villa
ore 18.00 S.Messa a Carcina e Cogozzo
ore 18.30 S.Messa a Villa

5 Lunedì dell'Angelo

S.Messe solo al mattino:
ore 9.00 A Villa
ore 9.30 A Cailina
ore 10.00 A Carcina e Cogozzo

11 Domenica - II di Pasqua "della Divina Misericordia"

S.Messe con l'orario festivo
Seconda domenica del mese, raccolta per le necessità delle parrocchie

Sabato 17 aprile - S. Cresime

ore 16.00 a Cogozzo
ore 18.30 a Villa

18 Domenica - III di Pasqua - Prime Comunioni

ore 10.00 e ore 16.00 a Cogozzo
ore 9.30, 11.30 e ore 15.00 a Villa

Sabato 24 aprile - S. Cresime

ore 16.00 a Cailina
ore 18.30 a Carcina

25 Domenica - IV di Pasqua - Prime Comunioni

ore 11.00 e ore 16.00 a Cailina
ore 10.00 e ore 16.00 a Carcina

MAGGIO

1 Sabato - S. Giuseppe lavoratore

S.Messe solo al mattino:
ore 9.00 a Villa
ore 9.30 a Cailina
ore 10.00 a Carcina
ore 10.30 S.Messa in azienda

2 Domenica - V di Pasqua

S.Messe con l'orario festivo

3 Lunedì

ore 20.30 Apertura del mese di maggio nelle quattro parrocchie

9 Domenica - VI di Pasqua

S.Messe con l'orario festivo
Seconda domenica del mese, raccolta per le necessità delle parrocchie

16 Domenica - Ascensione

S.Messe con l'orario festivo

22 Sabato

Veglia di Pentecoste

23 Domenica - Pentecoste

S.Messe con l'orario festivo

30 Domenica - Santissima Trinità

S.Messe con l'orario festivo

GIUGNO

6 Domenica - Corpus Domini

● Maggio: mese del Rosario

"È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmen-

te; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità" (Papa Francesco aprile 2020).

Anche quest'anno vogliamo accogliere con gioia questo invito; ci darà sicuramente l'opportunità di continuare a percepire la bellezza della famiglia come Chiesa, che vive tra le mura domestiche.

Cosa possiamo fare allora in questo mese di maggio? Recitiamo il Rosario:

1. in famiglia o da soli,
2. oppure, alcune famiglie ci offrono la possibilità di pregare il Rosario da balcone a balcone, oppure da giardino a giardino, evidentemente mantenendo fede alle regole della distanza fisica, del non creare assolutamente alcun assembramento.
3. Inoltre, pregare il Rosario insieme al nostro Vescovo Pierantonio, collegandosi alle 20.30 a "La Voce del popolo" su Facebook,
4. o sintonizzandosi su FM 88,85 - Radio di Carcina,
5. oppure collegandosi su TV 2000 (canale 28) alle ore 18.00 in collegamento con il Santuario di Lourdes o alle ore 20,00.

Questo momento di preghiera, con l'intercessione materna di Maria, ci permetterà, seppure distanti fisicamente, di essere spiritualmente e realmente in comunione con il Signore e tra di noi, di esprimere la nostra felice appartenenza alla Chiesa, famiglia di Dio.



Orari S. Messe nell'Unità Pastorale

Cailina:

Feriali: ore 20.00 lunedì, martedì e giovedì in chiesa parrocchiale
ore 17.00 mercoledì e venerdì in chiesa parrocchiale

Festive: Sabato ore 18.00 in chiesa parrocchiale

Domenica ore 8.00 e 11.00 in chiesa parrocchiale

Carcina:

Feriali: ore 15.00 lunedì, martedì, giovedì e venerdì in chiesa parrocchiale
ore 9.00 mercoledì a Pregno – segue l'adorazione eucaristica

Festive: Sabato ore 17.00 in chiesa parrocchiale

Domenica ore 10.00 e 18.00 in chiesa parrocchiale

Cogozzo:

Feriali: ore 8.30 lunedì, martedì, mercoledì e venerdì in chiesa parrocchiale
ore 18.00 giovedì in chiesa parrocchiale

Festive: Sabato ore 18.00 in chiesa parrocchiale

Domenica ore 8.00, 10.00 e 18.00 in chiesa parrocchiale

Villa:

Feriali: ore 8.30 lunedì, martedì, mercoledì e venerdì in chiesa parrocchiale
ore 17.00 lunedì, martedì e giovedì in chiesa parrocchiale

Festive: Sabato ore 17.00 in chiesa parrocchiale

Domenica ore 9.00, 11.00 e 17.00 in chiesa parrocchiale

